Cristo, nostra speranza

“Fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli”: così San Luca dà inizio alla sua narrazione della storia della Chiesa primitiva, gli “Atti degli apostoli”. Cos’è veramente avvenuto con l’ascensione di Gesù al cielo? Lo dice San Paolo, usando immagini comuni nel linguaggio religioso, dove il cielo indica Dio stesso: quel suo Figlio risorto - quel Figlio che portava con sé la nostra natura umana e in certo modo tutti noi – Dio lo ha fatto sedere accanto a sé, lo ha reso partecipe di tutta la sua potenza e della sua stessa natura divina. “Salire al cielo” non indica un trasferimento nello spazio ma il passaggio a uno stato superiore, del tutto inusuale per chi è della terra: è la promozione dell’uomo a un fine che oltrepassa la sua natura, alla condizione divina. Ma per vedere tutto questo occorre che il Padre “illumini gli occhi del nostro cuore, per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati”, come dice ancora San Paolo. E Papa Leone Magno spiega che la speranza è “la glorificazione della nostra natura manifestata in Cristo [..] Perciò i discepoli, che avevano trepidato per la tragedia della croce ed erano dubbiosi nel credere alla risurrezione, al momento in cui il Signore saliva al cielo non solo non ne furono rattristati, ma anzi furono ricolmi di grande gioia”. Solo con l’ascensione infatti il disegno della nostra salvezza giunge alla sua meta: solo con essa la passione e la morte in croce portano frutto per noi, vengono offerte al Padre perché possiamo avere “la speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria” (vedi la Colletta).

Capo e guida sicura

“A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”: ma non sarà il potere che si immaginavano gli apostoli, un potere secondo l’ideale mondano di un regno come i regni della terra. Il potere del Signore assiso alla destra del padre sarà dare inizio alla missione della Chiesa, agire attraverso la parola, i sacramenti, la comunione visibile dei battezzati. Sarà la potenza dell’amore riversato nei cuori umani, per trasformarli e renderli capaci di donare la vita come ha fatto Lui. Il mondo sarà conquistato dai discepoli di Cristo con la testimonianza dell’amore, effuso dallo Spirito Santo. “Io sono con voi tutti i giorni” promette loro il Signore, inviandoli in missione. Non li abbandona, è come un capo cordata che ha già raggiunto la vetta e guarda da lassù i suoi compagni, che stanno ancora percorrendo i sentieri tortuosi, gli sbalzi tra le rocce, e li guida con i suoi consigli per una salita sicura. Non ci lascia orfani, siamo sulla stessa via e abbiamo il suo stesso Spirito.

La vita dell’uomo

Noi non siamo un gruppo che organizza cerimonie o feste, non siamo un gruppo folkloristico per passare il tempo o coltivare buoni sentimenti. Siamo la sua Chiesa, membra dello stesso corpo animato dallo stesso Spirito. In noi, Cristo continua a vivere la sua ascensione alla vetta, plasmando quel nostro vivere quotidiano che è ancora con i piedi sulla terra, ma non più legato a essa: il nostro Capo è alla destra del Padre e la nostra speranza è di raggiungerlo, orientando fin d’ora i nostri passi nella giusta direzione. A distoglierci potrebbe essere il timore di contraddire una società come la nostra, che ha demolito a una a una tutte le forme della vita improntate a quella speranza: dal matrimonio alla famiglia, dalla cura delle relazioni al vivere insieme il giorno del Signore. Le ha sostituite con forme alternative, ormai tanto diffuse che i fedeli rimasti potrebbero essere tentati di cambiare la loro speranza in proposte più gradevoli, in sintonia con la grande comune corrente. Ma sarebbe un lasciare il solo cammino della vita e chi lo guida, per una speranza ingannevole. La via giusta è quella della verità dell’uomo come lo ha pensato Dio e realizzato Cristo. È una realtà più grande di noi, ma alla quale ci attira Colui che ci ha tanto amato da scendere fino alla nostra miseria, proprio per portarci tutti accanto a sè: “la vita dell’uomo, infatti, è la visione di Dio” (Sant’Ireneo).

don Giorgio Maschio